RISPOSTA A DACIA MARAINI: IL VERO IGNAZIO SILONE FU GRANDE COME INTELLETTUALE ANTICOMUNISTA DEMOCRATICO.

Lettera al “Corriere della sera”, III pagina , 19 agosto 2008

Leggendo il bell’elzeviro di Dacia Maraini “Ignazio Silone come don Chisciotte”(Cultura, 11 agosto), ho avuto la sensazione che in quelle righe mancasse qualcosa o, piuttosto, che ci si trovasse di fronte a una forma, inconsapevole, di reticenza dovuta a un usuale riflesso degli intellettuali di sinistra. Nell’articolo non viene mai pronunziato il termine “anticomunismo”, e la cosa non è senza significato. Eppure Silone non è stato soltanto il grande scrittore, di cui si ricordano le qualità linguistiche e la costante attenzione per la gente semplice, ma ha impersonato soprattutto il prototipo del grande intellettuale anticomunista democratico insieme ad altri giganti del Novecento, Camus, Orwell e Koestler, solo per fare alcuni nomi.

Il fatto è che ancora oggi, a sessant’anni dal dopoguerra, si continua a distorcere la memoria stessa del vero Silone sottacendo ciò che è stato il fulcro della sua personalità come scrittore, come organizzatore della cultura libera, e come leader politico. Si tratta di un vizio che tocca quanti hanno avuto per anni, e sembra continuino ad avere, un timore reverenziale per la reale storia del Partito comunista italiano e dell’Unione Sovietica staliniana e post-staliniana. Come si può ignorare che Silone ha speso i cinquanta anni più importanti della sua vita a combattere i comunisti svelandone le malefatte e gli inganni, prima nel movimento socialista della cui corrente umanistica fu il leader (1943-1949), e poi quale uomo di punta, insieme a Nicola Chiromante, del movimento internazionale per la Libertà della cultura (1950-1968) che si contrappose ai partigiani della pace di Mosca?

La milizia democratica anticomunista, politica e culturale, che segna la vita e le opere di Silone dagli anni trenta fino alla morte non è un dettaglio che può essere ignorato così come il contenuto di molti dei suoi libri che lo resero celebre e stimato in tutto il mondo ad eccezione dell’Italia, come ad esempio *La scuola dei dittatori* e *Uscita di sicurezza* inclusa nella raccolta *Il DIo che è fallito - Testimoninze sul comunismo.* Per un terzo di secolo Silone visse in Italia in una specie di esilio in patria, isolato e vilipeso, mentre la sua statura di grande intellettuale veniva

riconosciuta in tutto l'Ocidente. La ragione di quel bando fu appunto il suo coraggio civile nel diffondere le tremende verità sui crimini dei comunisti sovietici di cui la dirigenza del PCI era a conoscenza e connivente, mentre gran parte dell'intellighenzia di sinistra si prostrava alle direttive di Togliatti e di Zdanov mediate da Alicata. Alberto Moravia e Massimo Bontempelli distribuivano i premi della pace di Stalin; Salvatore Quasimodo, Renato Guttuso, Giulio C.Argan e Giulio Einaudi e tanti altri magnificavano le meravigliose sorti progressive dell'Unione Sovietica sulla scia di Sartre secondo cui i gulag sovietici, se pur fossero esistiti, non dovevano essere menzionati perché avrebbero giovato all'imperialismo americano. La scomunica di Silone, così come quella dell'esule polacco Gustavo Herling, iniziò con i volgari epiteti di cui Togliatti ricoprì lo scrittore abruzzese e si protrasse fino alla metà degli anni Sessanta quando gli fu negato il premio Viareggio perché secondo Leonida Repaci aveva osato parlare male del capo del PCI.

Di fronte alle rievocazioni e alle celebrazioni che continuano ancora oggi, vorrei dunque mettere in evidenza che non giova alla verità insistere sulle ipocrisie che si reggono sulle ambiguità lessicale ("socialista", "rivoluzionario"), ignorando che Silone fu in primissima linea con gli occidentali nella Guerra fredda che ebbe anche un decisivo risvolto nella guerra culturale. Occorre rendere giustizia al Silone che è stato in Italia e nel mondo uno dei massimi esponenti di quell'anticomunismo democratico e laico, una tendenze spesso ignorata ma così decisiva per l'affermazione della libertà e della democrazia nell'Occidente funestato dai totalitarismi nazista e comunista.